

Tv: arriva la serie cult
O.J. SIMPSON
HA UCCISO
MIA SORELLA
Il processo
del secolo (scorso)
spiegato a chi non c'era

Musica!
FRANCESCO
GABBANI
2CELLOS
MACKLEMORE

Fitness
PAROLA D'ORDINE:
IN-TRINITY

Bruxelles 1
MA L'ITALIA
NON È IL BELGIO
Viaggio nella
nostra banlieue

Bruxelles 2
SUA MAESTÀ,
LEI È MIO PADRE
Parla la figlia segreta
del Re

«Le brave persone
non si innamorano sempre
di brave persone»
Jonathan Franzen

Jennifer Garner, 44 anni
il 17 aprile, nei cinema americani
in *Miracles from Heaven*.
FOTO PATRICK DEMARCHELIER

Jennifer Garner

Sono uscita dall'ombra
di **BEN AFFLECK**

Le prime parole su un matrimonio finito
(no, la tata non c'entra). Su un sole che ormai brilla altrove.
E su un tatuaggio che non va giù

ISSN 1723-6673 60013



9 771723 667009

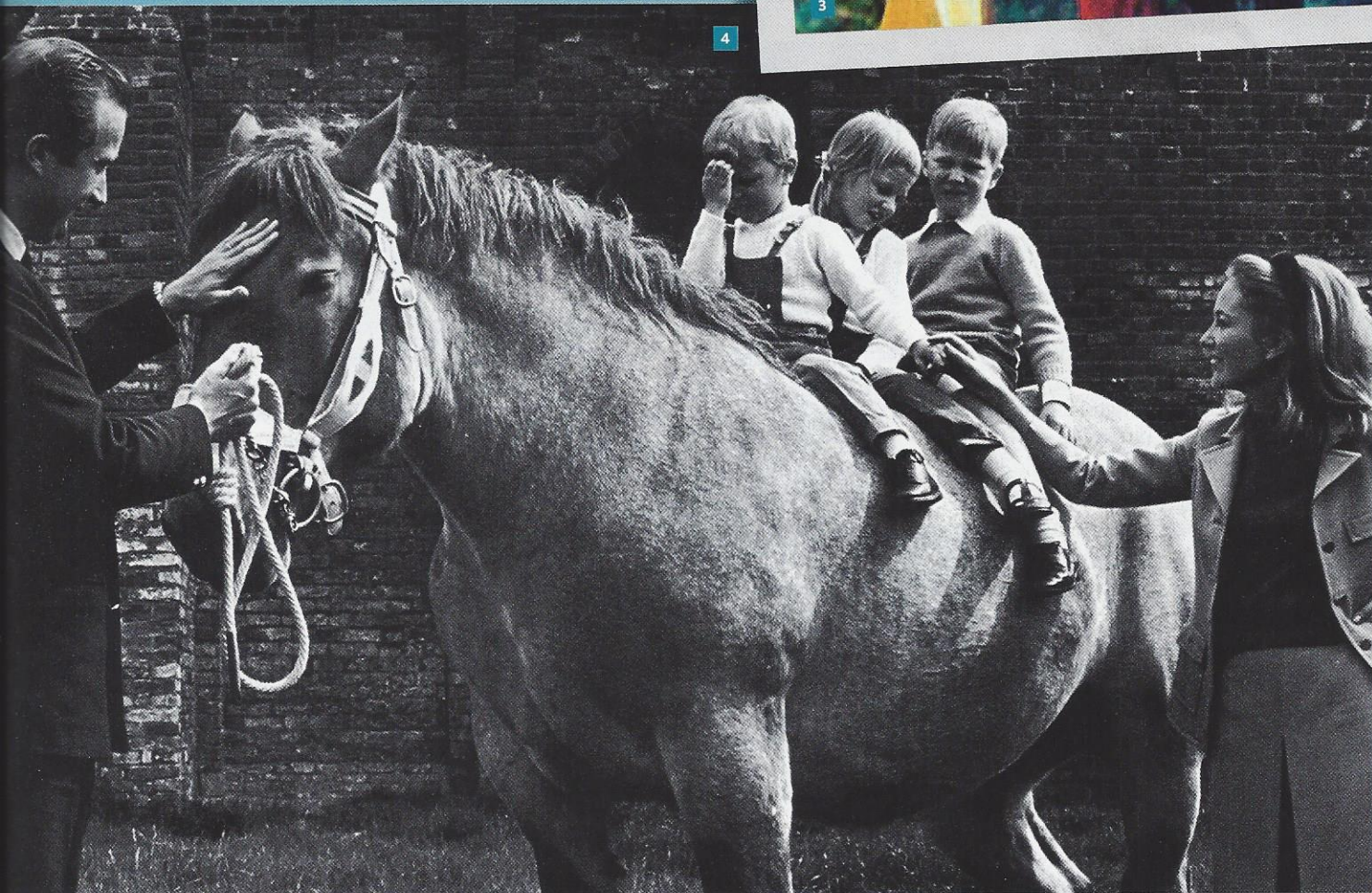


Sarò principessa



RACCONTARE LA VITA CON ARTE

1. L'artista Delphine Boël, 48 anni. Dal 2013 porta avanti una battaglia legale per ottenere il riconoscimento di paternità dall'ex re del Belgio Alberto II.
2. Alberto II del Belgio, oggi 81 anni, con la moglie Paola Ruffo di Calabria, 78. Durante gli anni Ottanta si sono definitivamente riconciliati. 3. Sybille de Selys Longchamps con l'allora principe Alberto e la piccola Delphine. 4. Alberto II con la moglie Paola e i loro tre figli: Filippo, oggi 55 anni, Astrid, 53, e Lorenzo, 52.



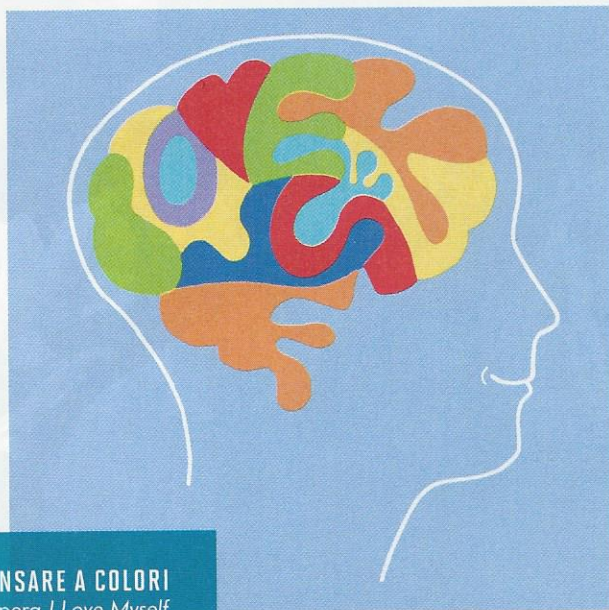
Crescere con un uomo a cui vuoi bene come un padre ma che all'improvviso sparisce. Finché un giorno tua madre ti dice la verità.

Per trovare la pace DELPHINE BOËL desidera una cosa sola. Dimostrare di essere la figlia di Alberto II del Belgio. E, forse, ci riuscirà

di CARLA BARDELLI

Il mondo si appresta ad accogliere un'altra principessa, anche se questa volta non si tratta di una bambina, ma di un'affascinante signora, nata nel 1968 dalla relazione adultera tra Alberto II – allora principe ereditario e dal 1993 re del Belgio – e la baronessa Sybille de Sélvs Longchamps. «Una storia d'amore durata 18 anni di cui tutta la corte era al corrente», racconta Delphine Boël, sposa e madre di Joséphine, 12 anni e Oscar, 7. La incontro nella sua villa nel quartiere di Uccle, a Bruxelles, all'indomani degli attentati del 22 marzo. «Sono molto triste per quello che è successo, ma sono convinta che la migliore risposta al terrorismo sia quella di continuare a vivere e a creare situazioni positive. Non si vince nascondendosi: questo lo so per esperienza personale». Delphine è un'artista. Nel grande atelier è circondata da molte opere, tra cui un maestoso trono in cartapesta. Opere che sono state la sua terapia, che l'hanno aiutata a non impazzire quando tutti cercavano di «soffocare la mia esigenza di riconoscimento da parte di un padre che per anni ho frequentato quasi tutti i giorni finché, nel 2001, mi ha chiuso inspiegabilmente la porta in faccia. Non dimenticherò mai la nostra ultima telefonata: avevo 33 anni e mia madre non stava bene. Fu devastante sentirlo urlare: "Non sei mia figlia". E si infuriò ancora di più quando gli ricordai che sono il ritratto vivente di sua madre, la regina Astrid di Svezia. Sembrava impazzito. A volte è difficile capire che cosa succede nella testa delle persone, anche in quella di chi pensi di conoscere bene, come i tuoi genitori». Nel luglio del 2013 Alberto II ha abdicato in favore del figlio Filippo per presunti

problemi di salute, e di fatto perdendo l'immunità riconosciuta ai sovrani: anche per lui, quindi, il rifiuto di sottoporsi al test del Dna potrebbe essere considerato dal giudice una prova della paternità. E il rischio c'è: nel 2013 Delphine ha dato il via alla procedura per il riconoscimento di paternità nei confronti di Alberto II e per il disconoscimento del suo padre legale, Jacques Boël, marito della madre all'epoca della sua nascita. Nel 2014, il tribunale di Bruxelles ha chiesto il parere della Corte Costituzionale su una norma del Codice Civile che avrebbe potuto ostacolare l'azione legale di Delphine tramite una sentenza di prescrizione. In Belgio, un ragazzo o una ragazza sopra i 22 anni, dal giorno in cui apprendono che il marito della madre non è il loro padre naturale hanno 12 mesi di tempo per chiedere il disconoscimento. Termine che, secondo il tribunale, era stato superato da Delphine,



PENSARE A COLORI

L'opera *I Love Myself*, del 2004. Delphine Boël esporrà ad Art Antibes dal 16 aprile al 2 maggio per la Galleria Paul Janssen.

alla quale la madre aveva detto la verità quando aveva 18 anni. Lo scorso febbraio, la Corte Costituzionale ha però annullato la sentenza di prescrizione per il disconoscimento di paternità di Jacques Boël, spiando la strada a Delphine. Se dovesse vincere, sarebbe la 14ª in linea di successione al trono belga.

Perché ha deciso di farsi riconoscere da un padre che non ne vuole sapere di lei dopo i 40 anni, quando si pensa che le persone abbiano risolto i conflitti dell'infanzia?

«Per combattere contro un'ingiustizia. Vengo discriminata e mi sono negati certi

diritti, come quello di avere un conto bancario in Gran Bretagna, il Paese dove sono cresciuta, perché la mia posizione di figlia illegittima di un ex sovrano mi ha fatto entrare nella lista nera delle *Politically exposed person*, insieme con la mia famiglia. Non ho mai vissuto con Jacques Boël, eppure porto il suo nome. Ho un padre con cui sono cresciuta: è vivo e abita nel mio Paese. Voglio che le cose siano messe in chiaro una volta per tutte».

Dunque la sua è solo una motivazione burocratica? Affettivamente non avrebbe importanza essere riconosciuta come figlia?

«Allontanarmi affettivamente da un uomo con cui sono cresciuta non sarà mai possibile. Essere rifiutata da un padre fa male a tutte le età. Le mentirei se le dicessi il contrario».

Come è nata la storia d'amore tra sua madre e Alberto II?

«Si sono conosciuti due anni prima che io nascessi ad Atene, dove mio nonno, il conte François de Sélvs Longchamps, era ambasciatore del Belgio. Mia madre, una donna bellissima, viveva già separata da Jacques Boël e seguiva molto il padre, che le aveva fatto fare gli onori di casa durante una visita del fratello del re, in ambasciata. Due giorni sono bastati per far sbocciare una storia d'amore molto passionale durata 18 anni».

Il re del Belgio era regolarmente sposato e aveva tre figli. Sua madre era comunque la signora Boël, quando lei era piccola. Come riusciva a vedere il re?

«Io e mia madre vivevamo a Knokke-Heist, una località balneare non lontana da Bruxelles, e mio padre veniva regolarmente. Passavamo le vacanze insieme, sul suo yacht. La situazione era molto ambigua, difficile da vivere per una bambina. A scuola disegnavo soli neri, paesaggi lugubri, la mia sofferenza era palpabile, ero profondamente infelice e risentivo dell'atmosfera pesante che si respirava in casa».

Durante tutti quegli anni, non hanno mai pensato di divorziare dai rispettivi coniugi e andare a vivere insieme?

«Tante volte hanno fatto progetti seri. Nel 1969, un anno dopo la mia nascita, mio padre è andato a parlare con il fratello, re Baldovino, per annunciare la sua decisione di divorziare da Paola, secondo i ben informati una donna molto indipendente che viveva la propria vita sentimentale.



«È IMPOSSIBILE NON PROVARE AFFETTO PER L'UOMO CON CUI SONO CRESCIUTA. ESSERE RIFIUTATA DA UN PADRE FA MALE A TUTTE LE ETÀ»

Ci sono state varie riunioni ai vertici, fra la corte e il governo. Il verdetto è stato inaccettabile per il principe Alberto II e mia madre: rinuncia al titolo e alla possibilità di accedere al trono. Interdizione a mia madre di vedere i figli di lui, una situazione che prometteva di diventare estremamente pesante per tutti. Hanno dunque deciso di continuare a vedersi di nascosto. Era l'unica soluzione possibile».

Lo chiamava papà?

«Gli avevo dato il soprannome di *Papillon*: faceva pensare a papà, ma non era esplicito, come tutta la situazione, del resto».

Quando siete andate a vivere a Londra?

«Nel 1976, mia madre non ne poteva più. Io avevo 8 anni, soffrivo, le mie amiche riconoscevano mio padre e mi facevano domande. Lo scenario del 1969 si è ripetuto, stesso giro di consultazioni fra i vertici, e poi la decisione definitiva di non divorziare, con il conseguente trasloco di mia madre in Gran Bretagna. Ma l'amore non era finito, hanno continuato a vedersi

a Londra, ma noi eravamo libere di passeggiare per strada, di comportarci come persone normali. Mia madre era come rinata, ma mio padre soffriva, perché capiva che nonostante le visite frequenti e le telefonate quotidiane la sua amante lo stava lasciando. Nel 1982 si è risposata con un inglese, fratello di un Lord, un uomo elegante, ricco, morto purtroppo qualche anno dopo».

Un padre resta tale anche dopo la fine di un rapporto con la madre dei suoi figli?

«Per me non è stato così. Dopo la fine della storia tra i miei, la riconciliazione in pompa magna di mio padre con sua moglie Paola, con una festa religiosa per le nozze d'argento celebrata come un matrimonio, come se nulla fosse, i suoi rapporti con me si sono raffreddati, fino al 2001, quando ha smesso di rispondere alla mie telefonate».

Come ha scritto nel libro *Couper le cordon*, del 2008, lei ha sofferto molto.

«Ho passato momenti difficili, il silenzio è umiliante, mi sono rifugiata nella mia arte,

non mi sono persa e non ho dato scandalo. Sono sempre stata molto indipendente, ma nel 1999, quando una biografia su Paola ha rivelato al mondo la mia esistenza, ho avuto momenti di panico. Vivevo a Londra ed ero assediata da giornali e televisioni. Ho chiesto aiuto alla corte, ma non ho avuto risposta. Chiedo protezione, non potevo più lavorare, ma non ho ricevuto niente a parte il consiglio di "sparire in un Paese lontano e non farmi mai più trovare". Secondo loro dovevo ancora nascondermi, magari al Polo Nord. E invece ho deciso di esistere ed essere riconosciuta. E dal 2013, ho deciso di dare battaglia legale, persa in tribunale, ma vinta davanti alla Corte Costituzionale».

Come si sente ora?

«Sono serena, ho una bella energia, lavoro tutti i giorni, ricevo collezionisti, organizzo mostre, le prossime in Costa Azzurra. In attesa della mia vera identità».

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 10 MINUTI